

Giuseppe Martelli

La Donna
nell'Antico Testamento
e
nella società ebraica
antica

Tivoli, marzo 1992

Giuseppe Martelli : "La Donna nell'AT e ²
nella società ebraica"

2[^] edizione : Roma, luglio - settembre 2004

INDICE SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	3
LA DONNA NELLA FAMIGLIA	5
LA SUA POSIZIONE.....	5
I SUOI COMPITI	11
LA DONNA NELLA VITA RELIGIOSA.....	13
L'INSEGNAMENTO DELLE SCRITTURE.....	13
LA PRASSI RABBINICA.....	15
LA DONNA NELLA SOCIETA'.....	18
I LIMITI DEL TALMUD.....	18
DONNE NELL'ANTICO TESTAMENTO	19
LA DONNA LIBERATA DA GESU' CRISTO.....	23
LA LIBERAZIONE DELLA DONNA NELLA SOCIETÀ.....	24
LA LIBERAZIONE DELLA DONNA NELLA VITA RELIGIOSA.....	26
LA DONNA LIBERATA NELLA CHIESA.....	27
GLI INSEGNAMENTI APOSTOLICI	27
DONNE NELLA PRIMA CHIESA CRISTIANA.....	29
CONCLUSIONE	30
BIBLIOGRAFIA.....	32

INTRODUZIONE

La condizione femminile, vista sotto il profilo sociale e anche dal punto di vista giuridico, è uno degli elementi di analisi attraverso i quali è possibile esaminare le strutture socio-culturali delle comunità umane, nei vari periodi della storia.

La condizione femminile, peraltro, è stata spesso considerata come il riflesso dell'impostazione culturale dominante nella società, e talvolta anche del sentimento religioso popolare i quali, influenzando in varia misura i costumi e le abitudini comuni, finiscono per incidere sui soggetti sociali e sulla loro situazione esistenziale.

Con il presente studio¹ non abbiamo la pretesa di effettuare un'ulteriore indagine sociologica sulla condizione femminile, né tanto meno di realizzare un'approfondita analisi dei disparati fattori che possono influenzare le situazioni sociali in cui le donne vengono a trovarsi. La ricerca che ci apprestiamo a presentare ha uno scopo più limitato: esso vuol essere un tentativo di confronto tra la condizione della donna nella società ebraica antica e gli influssi che su di essa ha avuto l'Antico Testamento, la Parola ispirata che Dio ha lasciato al popolo israelita.

L'oggetto della presente indagine, pertanto, è volutamente circoscritto e ha una finalità specifica: la Bibbia non è un libro scritto fuori dal tempo e dalla storia, e molti suoi brani prendono spunto da situazioni sociali reali e sono indirizzati a persone ben determinate. D'altro canto, la stessa società in cui vivono i figli di Dio viene, in diversa misura, influenzata dalle Sacre Scritture, specie quando i credenti hanno un ruolo attivo e positivo nella comunità alla quale appartengono.

In quest'ambito generale s'iscrive anche la questione relativa alla situazione della donna nella società ebraica dei tempi biblici, in particolare di quelli attinenti al periodo in cui fu scritto l'Antico Testamento.

Con riferimento a ciò, *in linea generale* possiamo ritenerci d'accordo con chi ha sostenuto che "la posizione generale della donna nella società ebraica era molto superiore a quella che riconoscevano le nazioni pagane circostanti. Le sue libertà erano maggiori, le sue attività più varie ed importanti, la sua situazione sociale complessiva più elevata e rispettata"².

Ma tale affermazione dev'essere verificata, ed è ciò che ci siamo prefissi di fare col presente studio. Proveremo a confrontare ciò che dichiara la Bibbia in merito alla

¹ Come può desumersi dal frontespizio di questo lavoro, si tratta di una ricerca svolta originariamente nel 1992, manoscritta in attesa della sua trasposizione su supporto informatico, che è avvenuta nel 2004 con alcune rivisitazioni del testo e del contenuto.

² Così si esprime R. Pache, *Nuovo Dizionario Biblico*, ed. Centro Biblico, Napoli, 1987, p. 239.

Giuseppe Martelli : "La Donna nell'AT e 4
nella società ebraica"

donna, con gli esempi contenuti nella Scrittura e con quelli desunti dalla vita della società ebraica antica, anche in riferimento agli influssi della letteratura e delle prassi religiose di estrazione rabbinica.

Per una più ordinata trattazione della materia, distingueremo tre settori esistenziali della donna, ed a ciascuno di essi dedicheremo un capitolo di questo lavoro: ci occuperemo, in particolare, della donna giudea nella famiglia, nella vita religiosa e nella società.

LA DONNA NELLA FAMIGLIA

Una delle “cartine tornasole” più importanti per esaminare la condizione femminile nelle varie società, è quella concernente la sua posizione nella famiglia. Anche la Scrittura si occupa molto del ruolo della donna nella compagine familiare, per cui siamo convinti che sia opportuno iniziare la nostra analisi proprio da quest’aspetto della vita sociale di una donna israelita dei tempi biblici.

La sua posizione per la Scrittura

L’Antico Testamento (AT) aveva tentato di elevare la donna ad un rango del tutto sconosciuto fra il I ed il III millennio a.C..

Per esempio, tenendo conto della situazione della donna **come madre**, la Bibbia³ afferma sinteticamente, ma anche con grande chiarezza, che ella dev’essere rispettata ed onorata alla stessa stregua del padre. Nel Decalogo, infatti, l’Eterno prescrive (Es 20:12):

“Onora tuo padre e tua madre”

Inoltre, erano punite con la morte sia le percosse (Es 21:15) che le maledizioni (Es 21:17), quand’esse erano rivolte dal figlio non soltanto contro il padre ma anche contro la madre:

“Chi percuote suo padre o sua madre dev’essere messo a morte”

“Chi maledice suo padre o sua madre dev’essere messo a morte”

Le stesse prescrizioni di Es 21:17 venivano ripetute nel Levitico (20:9) e più tardi nei Proverbi di Salomone (20:20). In tutto l’AT risulta chiaro che la madre non doveva avere un ruolo diverso dal padre per quanto concerne il rispetto e l’onore dovuti dai figli ai loro genitori.

Altre prescrizioni dell’Antico Testamento si muovevano nella stessa direzione, quella della pari dignità delle figure dei due genitori. In Dt 27:16 sta scritto, per esempio:

“Maledetto chi disprezza suo padre o sua madre!”

³ Nel presente lavoro ci siamo avvalsi soprattutto della versione cd. “Nuova Riveduta”, ed. 1994, edita dalla Società Biblica di Ginevra. In alcuni casi abbiamo anche citato la versione del prof. Giovanni Luzzi del 1923.

e la disubbidienza di un figlio alle parole della madre era severamente punita, alla stessa stregua delle beffe operate contro il padre (Pr 30:17):

**“L’occhio di chi si beffa del padre
e non si degna di ubbidire alla madre,
lo caveranno i corvi del torrente,
lo divoreranno gli aquilotti”**

La madre, infatti, nella visuale biblica dell’educazione dei figli, ha un’importanza fondamentale ed insostituibile, complementare a quella del padre, e degna di ricevere ogni attenzione ed onore da parte dei figli. L’insegnamento della madre “*non va rifiutato*”, proprio come l’istruzione del padre (Pr 1:8) e “*non dev’essere trascurato*”, al pari dei precetti dati dal papà (6:20).

La Scrittura non nasconde neppure quali siano i benefici che un figlio può trarre dall’ubbidienza alle prescrizioni della madre come a quelle del padre (Pr 1:9; 6:22):

**“Esse saranno una corona di grazia sul tuo capo
e monili al tuo collo...
Quando camminerai, ti guideranno;
quando dormirai, veglieranno su di te e al tuo
risveglio ti parleranno...”**

Oltre a comandamenti e prescrizioni, la Parola del Signore riporta anche alcuni splendidi esempi di riverenza filiale nei riguardi della propria madre, frutto dell’ubbidienza ai dettami scritturali.

Bat-Sceba, madre del re Salomone, un giorno si recò dal sovrano suo figlio per parlargli in favore del suo fratellastro Adonia. Salomone non soltanto le diede subito udienza, ma anche... (1 Re 2:19):

**“...si alzò per andarle incontro, le si inchinò,
poi si pose a sedere sul suo trono
e fece mettere un altro trono per la madre,
la quale si sedette alla sua destra”**

In questo modo, Bat-Sceba si sentì apprezzata e rispettata, e poté parlare liberamente a suo figlio, sapendo che il re non le avrebbe negato nulla (v. 20).

Per quanto riguarda, poi, la posizione della donna **come moglie**, l’Antico Testamento sottolinea soprattutto due aspetti: il suo *status* di sottomissione al marito, da intendersi nel senso biblico di rispetto del ruolo d’autorità concesso da Dio al proprio coniuge, e il dovere di quest’ultimo di amarla e di rispettarla in modo profondo e reale.

Due esempi scritturali possono dar luce su quest’aspetto.

Rebecca viveva la sua sottomissione ad Isacco in termini di ubbidienza, specie quando bisognava fare scelte importanti per la propria vita. Ella seguì senz’altro suo marito allorchè questi si recò dal re dei Filistei, dal momento che vi era carestia in Israele (Ge 26:1). Inoltre, Rebecca non contraddisse Isacco quando quest’ultimo disse in giro che lei era sua sorella, anche se ciò le comportava dei rischi perché era molto bella (v. 7-10). D’altro canto, sta scritto che Isacco amava sua moglie (24:67) e lo dimostrò anche quando (25:21) :

**“implorò il Signore per sua moglie Rebecca, perché
ella era sterile”**

Infine, quando Rebecca gli disse che era disgustata per le donne pagane che il loro figlio Esaù s’era preso in moglie, e che sarebbe morta se anche l’altro figlio Giacobbe avesse fatto lo stesso (27:46), Isacco la ascoltò con attenzione e poi ordinò a Giacobbe (28:1):

**“Non prendere moglie fra le donne di Canaan.
Parti, v'è alla casa di Betuel, padre di tua madre,
e prendi moglie là, tra le figlie di Labano, fratello di
tua madre”.**

Una coppia unita, dunque, con un grande segreto: ciascuno viveva il ruolo voluto da Dio nella Sua Parola.

Un altro splendido esempio biblico può essere quello di Elcana e di Anna. Quest'ultima era sterile ed era continuamente mortificata dall'altra moglie⁴ di Elcana, Peninna, che invece aveva parecchi figli (1 Sa 1:6). Eppure Anna seguiva sempre il marito quando salivano a Gerusalemme per la festa annuale, pur sapendo che quella sarebbe stata un'occasione di grande dolore per lei (v. 7).

Elcana, da parte sua, “*amava Anna*” (v. 5) e glielo dimostrava dandole sempre una parte doppia degli animali da offrire in sacrificio al Signore (v. 4-5), oltre a cercare sempre di consolarla nei momenti più tristi (v. 8) :

**“Anna, perché piangi? Perché non mangi?
Perché è triste il tuo cuore?
Per te io non valgo forse più di dieci figli?”**

Un'altra coppia ben assortita, quindi, ma solo perché sia il marito che la moglie avevano accettato e vivevano i ruoli ed i compiti previsti dalla Bibbia⁵.

La stessa letteratura rabbinica mostrava devozione nei riguardi della donna come moglie. La raccolta di detti sapienziali ebraici detta “Mishna”⁶, afferma per esempio: “Bisogna amare la propria moglie come sé stesso, e rispettarla più di sé stesso”. Altrove sta scritto: “L'uomo deve un profondo rispetto per la moglie, perché la sua prosperità gli deriva unicamente da lei”, mentre in un altro passo si legge: “La morte di una brava moglie è, per colui che la perde, una disgrazia paragonabile alla rovina di Gerusalemme”.

Per ciò che concerne, infine, la posizione della donna **come figlia** di famiglia, ricordiamo il caso emblematico delle cinque figlie di Selothead, le quali (Nu 27:1) si recarono da Mosè e da tutti i capi religiosi e politici d'Israele di quei tempi e, all'ingresso della Tenda di Convegno, reclamarono davanti a tutto il popolo il loro diritto di conservare una proprietà in mezzo alla loro tribù di Manasse, anche dopo la morte del padre ed anche in assenza di fratelli maschi (v. 2-4).

E' interessante notare che Mosè “*portò la loro causa davanti al Signore*” (v. 5) e, soprattutto, che l'Eterno degli Eserciti rispose a Mosè con grande chiarezza (v. 6):

**“Le figlie di Selothead dicono bene.
Sì, tu darai loro in eredità una proprietà in mezzo ai
loro fratelli**

⁴ La poligamia era solo tollerata da Dio nell'AT, ma non era certamente nei Suoi piani originari per la razza umana (cfr Ge 2:24).

⁵ Anche il Nuovo Testamento parla di questi ruoli, anzi lo fa in modo ancora più chiaro dell'Antico Testamento: l'uomo è chiamato ad amare la moglie “*come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato Sé stesso per lei*” (Ef 5:25), mentre la moglie è esortata ad “*essere sottomessa*” al marito “*come al Signore*” (v. 22).

⁶ Per “Mishna” si deve intendere la raccolta delle tradizioni extrabibliche ebraiche compiuta per la prima volta per iscritto nel III sec. d. C. dal rabbino Yehuda Ha-Nashi. Poi furono stilati anche i “Ghemara”, ovvero due commentari della Mishna stilati da dottori ebrei, palestinesi e babilonesi. La “Mishnah” e le “Ghemara” compongono il “Talmud”.

**e farai passare a loro l’eredità del loro padre”
In tal modo, il Signore Dio stabilì una legge generale
per il popolo d’Israele, assolutamente rivoluzionaria
per quei tempi⁷: se un uomo moriva senza figli
maschi, la sua eredità sarebbe passata alla figlia
femmina (v. 8).**

**Ciò conferma quanto dignitoso ed importante era il
ruolo della donna in Israele, anche nella sua veste di
figlia di famiglia. D’altronde, dalla Bibbia impariamo
che Dio ama tutte le sue creature e le eleva a dignità
di persone preziose al Suo cospetto, senza guardare
all’apparenza né tanto meno al sesso.
La sua posizione nella prassi sociale**

**Non sempre la prassi sociale della società ebraica
antica corrispondeva agli ideali o anche agli esempi
prospettati da Dio nella Sua Parola. Ciò vale anche (e
in modo particolare) per quanto riguarda la
posizione della donna nell’ambito familiare, dove la
“tradizione degli uomini”, aspramente condannata
dallo stesso Gesù quando si sostituiva all’autorità
della Parola di Dio⁸, ebbe spesso a snaturare o a
modificare radicalmente quanto contenuto
nell’Antico Testamento in relazione alla vita**

quotidiana delle famiglie giudee.

Per quanto concerne, ad esempio, la situazione esistenziale delle **madri**, si può notare che, in riferimento all’educazione generale dei figli, alle donne era normalmente consentito di dedicarsi all’istruzione dei figli maschi e delle figlie femmine finché avessero raggiunto l’età di tre anni. In seguito, esse potevano continuare ad istruire soltanto le figlie femmine, che avevano peraltro diritto all’educazione solo se quest’ultima veniva impartita dalla madre e comunque esclusivamente entro le mura domestiche, con esclusione di qualsiasi forma di istruzione “pubblica” come le nostre attuali scuole.

Sempre per quanto riguarda la donna come madre ed in relazione al suo apporto didattico in famiglia, per quel che concerne l’istruzione più specificamente religiosa occorre ricordare che nella società ebraica antica essa era appannaggio dei soli uomini, sia nella forma attiva dell’insegnamento, sia nella forma passiva dell’apprendimento. Il

⁷ Per ulteriori spunti sulla “rivoluzionarietà” del Pentateuco e sulla sua sorprendente attualità, specie sotto i profili relativi al diritto penale, può essere consultato anche il mio studio “*La Legge di Mosè*” apparso su “Il Cristiano”, Arezzo, n.1/04 p.17ss. e n. 2/04 p.56ss.

⁸ Ricordiamo per esempio, a tal proposito, le parole del Signore in Mt 15, quando rispose ai farisei dicendo: “*E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio a motivo della vostra tradizione?*” (v. 3) e poi ancora: “*Voi avete annullato la Parola di Dio a motivo della vostra tradizione*” (v. 6).

Talmud⁹, infatti, stabiliva con chiarezza: “Colui che insegna la Legge a sua moglie è colpevole come se le insegnasse a peccare”. E aggiungeva anche: “Possano le parole della Torah¹⁰ essere bruciate, piuttosto che cadere nelle mani delle donne”...

La posizione della **moglie** nei confronti del marito, nella prassi sociale d’Israele, può essere poi sintetizzata dalle parole dello storico giudeo Giuseppe Flavio (I secolo d. C.), il quale disse: “La donna è del tutto inferiore all’uomo”¹¹.

La società ebraica antica, fondata su presupposti culturali di tal genere, presentava spesso una realtà molto diversa da quella voluta da Dio nella Sua Parola. Nella vita quotidiana reale, la moglie non poteva pregare al pasto comune e non poteva sedere a tavola per mangiare insieme agli uomini, ma piuttosto doveva servirli in piedi. Inoltre, se la famiglia non era benestante e non poteva permettersi degli schiavi, era uso che la moglie lavasse il viso, le mani e i piedi al marito. Nelle case più grandi, poi, gli appartamenti delle donne erano spesso nettamente divisi da quelli degli uomini con delle grate...

Come si può vedere, si trattava di situazioni molto lontane da quelle previste nell’AT, ed erano forse influenzate dai costumi sociali dei popoli confinanti con Israele. Il Codice Hammurabi (ca. 1700 a. C.) sanciva, per esempio, che la donna poteva essere punita anche con la morte, se litigava col marito o se mostrava negligenza nell’adempimento dei suoi doveri coniugali. Ella poteva essere anche relegata a condizioni di schiavitù e, in caso di debito insoluto, la moglie poteva essere consegnata per un certo periodo in mano al creditore al fine di estinguere il debito (nn. 141, 143, 177).

La posizione della donna ebrea **come figlia** di famiglia non era certo più incoraggiante: la nascita di una bambina era quasi sempre considerata una delusione e talvolta anche una disgrazia, mentre la nascita di un figlio maschio era invece salutata come una gioia e un privilegio. La stessa letteratura rabbinica, d’altronde, insegnava: “Beato colui che ha dei figli maschi e guai a colui che ha figlie femmine”...

Se è vero che le bambine erano comunque considerate delle creature e anche dei doni di Dio, esse erano reputate meno importanti dei bambini maschi. Di conseguenza, come abbiamo già visto¹², vigeva il divieto rabbinico d’istruzione religiosa nei confronti delle figlie femmine, e la stessa educazione di carattere generale poteva aver luogo nei riguardi di una bambina solo se entro le mura domestiche e ad opera della sola madre.

In questo modo, i capi religiosi giudei interpretavano restrittivamente i versetti di Dt 6:6-7 dove Dio prescriveva (l’enfasi è mia):

**“Questi comandamenti, che oggi ti do...
li inculcherai ai tuoi figli, e ne parlerai...”**

Per il resto, in genere le figlie femmine dipendevano quasi completamente dai loro padri, i quali potevano disporre di loro in qualsiasi modo: tra l’altro, i papà sceglievano il

⁹ Per “Talmud” (lett. “insegnamento, dottrina”) s’intende quella vasta raccolta di tradizioni giudaiche relative all’AT e ad ogni ramo della vita sociale e culturale, che risale al IV sec. d. C. e colleziona per iscritto tutte le “midrash” trasmesse oralmente fino a quel momento. Composto da “Mishnah” e “Ghemara” (vedi *supra* nota n. 6 a pag. 7), si distinguono due tipi di Talmud: quello “di Gerusalemme”, risalente al V sec. d. C., e quello “di Babilonia”, datato VI sec. d. C. ed ancora oggi più seguito fra gli ebrei ortodossi.

¹⁰ La “Tovah” corrisponde ai nostri primi cinque libri dell’AT, altresì noti come “Pentateuco”: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio.

¹¹ In *Contra Arpionem*, II, 201. Nessuna meraviglia, dunque, se anche il Corano, qualche secolo più tardi, affermerà categoricamente: “Gli uomini, tuttavia, hanno superiorità sulle donne” (sura II, n. 228).

¹² Vedi pag. 8.

loro sposo, spesso dietro pagamento di corrispettivo, e talvolta potevano anche decidere della disponibilità sessuale delle loro figlie.

Anche alcuni brani biblici riportano tristi episodi nei quali alcune figlie vengono “utilizzate” quale vera e propria merce di scambio per evitare atti omosessuali minacciati contro degli ospiti. In Ge 19:6-8, per esempio:

“Lot uscì verso di loro... e disse: - Vi prego, fratelli miei...

Ecco, io ho due figlie che non hanno conosciuto uomo:

lasciate che io ve le conduca fuori e voi farete loro quel che vi piacerà...- ”

e in Gdc 19:22-24 sta scritto¹³:

**“Ma il padrone di casa, uscito fuori, disse loro:
- No, fratelli miei, vi prego, non... commettete quest’infamia!...**

Ecco qua mia figlia, che è vergine, e la concubina di quell’uomo:

io ve le condurrò fuori e voi abusatene e fatene quel che vi piacerà...- “

Ovviamente, il fatto che la Bibbia riporti questi episodi non implica l’approvazione di Dio sul comportamento dei protagonisti, specie se tali comportamenti sono in contrasto con gli insegnamenti del Signore contenuti altrove nell’AT.

In altri casi, com’era normale per quei tempi, al padre ebreo era concesso la facoltà di vendere la figlia. La Bibbia, però, interveniva con i limiti e le garanzie di Es 21:7-11 dove sta scritto, tra le altre cose:

“...non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi...

...il padrone deve permettere che sia riscattata,
ma non avrà il diritto di venderla a gente straniera...

Se la dà in sposa a suo figlio, dovrà trattarla secondo il diritto delle figlie”

D’altronde, a quei tempi anche i figli maschi potevano essere venduti, e la Bibbia ne disciplina - anche in questo caso - le modalità e i contenuti, per evitare abusi ed ingiustizie (cfr Le 25:39-43).

Bisogna considerare, comunque, che **la vita quotidiana** era piuttosto diversa da ciò che insegnava il Talmud, sia per le madri che per le figlie, perché i divieti rabbinici non sempre venivano osservati dai giudei. In Israele vi erano donne che istruivano, anche con grande saggezza, i propri figli maschi, se è vero che il re Lemuel poteva affermare che le massime contenute nel bellissimo capitolo 31 del libro dei Proverbi gli furono *“insegnate dalla madre”* (v. 1).

Anche per l’istruzione religiosa, dalla Bibbia veniamo a conoscenza di casi in cui le nonne e le madri si sono occupate di figli e di nipoti maschi. Per esempio Loide ed Eunice, due donne ebreo dei tempi apostolici, trasmisero al loro figlio e nipote Timoteo

¹³ Abbiamo menzionato entrambi i brani dell’AT, anche se vi sono differenze tra di essi: Lot in quel momento non si trovava in Israele ma a Sodoma (Ge 19) ed i beniaminiti alla fine violentarono la concubina del levita e non la figlia del vecchio efraimita (Gdc 19). D’altro canto, però, in entrambi i casi ci troviamo di fronte ad una sconcertante offerta proposta da giudei (Lot e il vecchio), che non hanno difficoltà a “donare” la verginità delle loro figlie, come se fosse loro proprietà...

la “*fede sincera*” che era in loro (II Tm 1:5), e con ogni probabilità fecero ciò anche attraverso la trasmissione della “*conoscenza delle Sacre Scritture*” (3:15).

I suoi compiti

Per quanto riguarda i lavori caratteristici di una donna ebrea nella famiglia, scorrendo le pagine della Scrittura si può notare che essi erano numerosi e che spesso si ponevano quale riflesso di una posizione di particolare dignità per la donna, e che erano anche fonte di grande rispetto da parte degli altri componenti della famiglia.

Un primo campo di lavori tipicamente femminili descritto nella Bibbia è quello del **cucito**. Da Pr 31:13,19, ad esempio, scopriamo che la donna ebrea “*forte e virtuosa*” (cfr v. 10) :

“si procura lana e lino, che lavora gioiosa con le proprie mani.

Mette mano alla rocca, e le sue dita maneggiano il fuso”

Autonomia di giudizio e libertà di scelta caratterizzavano, dunque, il modello della donna casalinga nella società ebraica antica. Ciò viene ulteriormente confermato da alcuni versetti successivi dello stesso brano di Proverbi, nei quali si precisa che alla donna era lasciato ampio spazio per tessere vestiti per la sua famiglia, siano essi invernali (v. 21) oppure estivi (v. 22). Sta scritto, inoltre, che lei (v. 24)

**“ fa delle tuniche e le vende,
fa delle cinture che dà al mercante”**

Un esempio in tal senso è Anna, moglie di Elcana e madre di Samuele. Dopo aver donato al Signore il suo - fino ad allora - unico figlio e averlo lasciato alle cure del sommo sacerdote Eli presso la Casa dell’Eterno a Silo (1 Sa 1:24-28), sta scritto che (2:19)

**“gli faceva ogni anno una piccola tunica e gliela portava,
quando saliva con suo marito ad offrire il sacrificio annuale”**

Un altro ambito in cui (anche) la donna ebrea svolgeva i suoi compiti di moglie e di madre era **la gestione della casa** in cui la sua famiglia abitava.

Sempre in Proverbi 31 si dice che la donna era una vera e propria “manager” di casa, se è vero che, in presenza di domestiche, lei (v. 15, 27) :

**“distribuisce... il compito alle sue serve...
e sorveglia l’andamento della sua casa”**

Inoltre, la donna ebrea poteva tessere dei tappeti per abbellire la sua casa (v. 22) ed era la responsabile dell’attività d’estrazione dell’acqua potabile dai pozzi. Quest’ultima, in genere, era delegata alle serve oppure, in loro mancanza, alle figlie più grandi o comunque in età da matrimonio (cfr Ge 24:11-13; 1 Sa 9:11).

Le donne ebre, inoltre, si dedicavano anche alla **cucina**. In genere, dopo che gli uomini si erano recati ai campi, la mattina presto esse macinavano il grano (cfr Mt 24:41), lavoravano il pane (cfr Dt 28:5) ed infine lo cocevano, facendolo prima lievitare (cfr Mt 13:33). In particolare, le donne usavano mescolare la pasta fresca a quella del giorno prima - adoperata come lievito - e lasciavano l’impasto accanto al fuoco, finchè il lievito della vecchia pasta non penetrava nella nuova (cfr Ga 5:9), ed alla fine cocevano il tutto sopra il fuoco.

Dopo questi lavori, in genere le donne provvedevano a preparare il pasto per gli uomini (cfr 2 Sa 13:8). Ciò accadeva per lo più una volta al giorno, per il pasto serale al ritorno dei lavoratori dai campi: la cena consisteva spesso in pietanze di verdure e legumi (cfr Ge 25:29,34), che ciascuno raccoglieva dalla pentola comune con un pezzo di pane sottile. Se esistevano dei piatti individuali, peraltro, alla donna spettava in genere il dovere-privilegio di distribuire il cibo¹⁴ ai membri della famiglia (cfr Pr 31:15).

Allo stesso modo, era uso comune che la donna preparasse il cibo anche per eventuali ospiti (Ge 18:6). Durante la consumazione del pasto, normalmente la donna poteva mangiare con gli uomini solo se veniva a ciò autorizzata (cfr Rt 2:14), perché in genere si riteneva preferibile che ella restasse in piedi, pronta a servire gli uomini¹⁵ in caso di loro necessità (cfr Ge 18:8).

E' importante ricordare, infine, che alla donna ebrea venivano concessi anche **altri lavori**, in settori generalmente di esclusivo appannaggio maschile. In tal senso la Bibbia menziona, senza considerarli delle eccezioni, gli esempi di Rachele che pascolava le greggi (Ge 29:6) e di Rut che lavorava nei campi d'orzo, con impegno e profitto (Rt 2:3,7,17).

In linea di massima, pertanto, si può affermare che per la Parola di Dio la donna ebrea, normalmente dedita alla famiglia e alla casa, all'occorrenza poteva venirsi a trovare al fianco degli uomini per lavori tipicamente maschili, senza che questo fosse ritenuto uno scandalo o un'evenienza eccezionale. E ciò conferma l'alta dignità che la donna aveva (e ha) nel cuore di Dio...

¹⁴ Molto diversa era l'impostazione esistente in tante famiglie giudee e fissata dalle tradizioni rabbiniche, secondo cui la donna doveva *servire* a tavola gli uomini e non poteva sedersi con loro (cfr pag. 9). La Bibbia dice invece che la donna doveva *distribuire il cibo* alla sua famiglia, come "prima inter pares" che poi poteva senz'altro partecipare a pieno titolo al pasto comune...

¹⁵ In questo caso, però, siamo in presenza di ospiti (soprattutto maschi) e la situazione cambia rispetto alla presenza dei soli membri della propria famiglia...

LA DONNA NELLA VITA RELIGIOSA

Un altro settore della vita sociale che riveste una particolare importanza, specie ai fini del nostro studio, è quello relativo alla sfera religiosa. In Israele, poi, questo settore acquisiva una rilevanza fondamentale, dato che l’intera società era di tipo teocratico e le questioni religiose assumevano un ruolo centrale nei rapporti fra gli esseri umani.

L’insegnamento delle Scritture

L’AT prevede una posizione più che dignitosa per la donna, anche con riferimento alla vita religiosa pubblica.

Nelle pagine della Scrittura, in particolare, troviamo specifici insegnamenti divini che contemplan veri e propri diritti per le donne giudee. Inoltre, riscontriamo luminosi esempi di donne valorose che hanno scritto pagine importanti della storia del popolo eletto. Facciamo qualche esempio:

1. Prima di entrare nella Terra Promessa, al momento del **rinnovo del patto** fra il Signore e il popolo d’Israele, sta scritto (Dt 29:9-13) :

**“Oggi voi comparite tutti davanti al Signore vostro
Dio...**

...i vostri bambini e le vostre mogli...

...per entrare nel patto del Signore, tuo Dio...”

In un momento così centrale per il popolo ebreo, anche le donne parteciparono attivamente ed entrarono anch’esse direttamente nel patto solenne che tutto il popolo fece con l’Eterno.

2. Anche nella vita religiosa “ordinaria”, in Israele le donne **partecipavano ai riti sacrificali** ed alle feste annuali in cui tutto il popolo si recava a Gerusalemme per offrire i sacrifici previsti dalla Legge. Sappiamo, ad esempio, di Elcana che saliva ogni anno a Silo per adempiere a questi doveri religiosi, e portava sempre con sé le sue due mogli Anna e Peninna, nonchè le figlie di quest’ultima, dando a ciascuna di loro delle parti da sacrificare all’Eterno (cfr 1 Sa 1:1-7).

3. Le donne ebre, inoltre, potevano partecipare alle cerimonie religiose pubbliche: al ritorno dell’arca a Gerusalemme, per esempio, il re Davide offrì sacrifici al Signore, distribuì cibi e benedisse il popolo, all’interno del quale venivano annoverati in quel momento (2 Sa 6:19)

“...uomini e donne...”

4. Oltre a ciò, nell’AT troviamo anche casi in cui le donne ebre parteciparono alla lettura solenne delle Scritture, che veniva compiuta ogni tanto dalla comunità israelitica. Prova ne sia l’episodio dei tempi di Esdra, al ritorno dei deportati a Gerusalemme e dopo la ricostruzione delle mura di cinta della città. In Ne 8:1-3, infatti, sta scritto che

“Tutto il popolo si radunò come un sol uomo sulla piazza...”

...il sacerdote Esdra portò la Legge davanti all’assemblea,

composta di uomini e di donne...

...egli lesse il libro...

...in presenza degli uomini e delle donne...”

5. Si può ricordare, ancora, che le donne contribuirono alla costruzione del **Tabernacolo**, sia con offerte volontarie di filati fatti con le loro mani (Es 35:25-29), sia con il dono dei propri specchi per la costruzione della conca di rame (38:8). Da notare la significatività di quest’ultimo dono, perché anche a quei tempi lo specchio era uno strumento indispensabile per ogni lavoro di “maquillage” muliebre, nonchè classico esempio della vanità femminile. Fosse, esso era ancora più prezioso per le donne ebre dell’antichità, alle quali mancavano molti accessori di bellezza usati dalle donne occidentali di oggi...

6. Oltre a ciò, le donne giudee ebbero **un ruolo importante nel canto** che veniva innalzato al Signore, soprattutto nelle occasioni speciali di carattere comunitario. Nel Salmo 68 si parla di un “*corteo di Dio*”, in mezzo al quale c’erano (v. 25)

“...le fanciulle che battevano i tamburelli”

La Bibbia ricorda pure le quattordici figlie di Eman che cantavano nella casa dell’Eterno sotto la direzione del padre. Inoltre, esse sonavano cembali, salteri e cetre diretti da Davide, da Asaf e dallo stesso Eman (1 Cr 25:5-6).

Persino al ritorno da Babilonia, dice la Scrittura (Ed 2:64-65) :

“...la comunità... contava duecento cantanti, maschi e femmine”

7. Alcune donne ebre furono anche **profetesse** e su di loro scese potentemente lo Spirito di Dio, come nell’AT successe in poche altre occasioni ad altri uomini consacrati al Signore.

In primo luogo ricordiamo Maria , sorella di Mosè ed Aronne, che dopo il passaggio del Mar Rosso guidò la lode del popolo di Dio alla testa dell’esercito israelita. Sta scritto (Es 15:1-19) che, subito dopo il canto di vittoria innalzato da tutto il popolo (v. 20)...

“... Maria, la profetessa, prese in mano il timpano

e tutte le donne uscirono dietro a lei, con timpani e danze.

E Maria rispondeva: - Cantate al Signore, perché è sommamente glorioso,

ha precipitato in mare cavallo e cavaliere...”

Un altro esempio, stavolta di grande profetessa “di professione”, è quella di Culda, alla quale il re Giosia si rivolse dopo aver ritrovato il Libro della Legge (2 Re 22:14). Lei profetizzò le sciagure che Dio avrebbe mandato sull’infedele Israele (v. 15-17) ma pure fu portavoce del Signore in merito alle promesse di bene che Javè aveva in serbo per il re Giosia, il quale si era pentito e umiliato (v. 18-20).

Ancora. In Is 8:3 si parla di un’unione fra Isaia e una “*profetessa*”, dalla quale nacque un figlio che Dio volle chiamare: “*Affrettate il saccheggio*”.

Al tempo di Gesù, infine, vi era un’anziana donna di ottantaquattro anni chiamata Anna che, rimasta vedova giovanissima, viene definita “*profetessa*”. Ella riconobbe, nel bambino condotto al Tempio, il Messia promesso ad Israele (Lc 2:36-38) e

“...non si allontanava mai dal Tempio e serviva Dio notte e giorno, con digiuni e preghiere”

8. In via residuale, possiamo aggiungere alcune ulteriori considerazioni relative ad altri aspetti della vita religiosa pubblica.

Per quel che concerne **la preghiera**, dalla Bibbia si desume la possibilità che la donna ebrea si recasse liberamente nei luoghi sacri per “*aprire il proprio cuore davanti al Signore*” (cfr 1 Sa 1:15).

Per quanto riguarda **il digiuno**, da vari passi dell’AT di può comprendere che le donne potevano praticarlo e, se ne avevano l’autorità, potevano anche proclamarlo (cfr Izebel, seppure in senso negativo, in 1 Re 21:9-12).

In relazione ai **sacrifici**, poi, la Legge di Dio permetteva anche alle donne di offrirli (es. Nu 15:22-26) e ne troviamo un esempio in Anna e Peninna (1 Sa 1:24-25).

Con riferimento, infine, ai **pasti sacrificali**, nella Bibbia riscontriamo che la donna ebrea poteva parteciparvi con tutta la famiglia (Dt 12:7), anche per quanto concerne l’offerta delle decime (Dt 14:22-26) e la consacrazione dei primogeniti (Dt 15:19-20).

La prassi rabbinica

Un passo (n. 114) del vangelo apocrifo di Tommaso, che risale al 230 d. C., così si esprime nei riguardi delle donne: “Simon Pietro disse: -Maria deve andar via da noi, perché le femmine non sono degne della vita-. E Gesù rispose: -Ecco, io la guiderò in modo da farla diventare un maschio, affinché lei diventi uno spirito uguale a noi maschi-. Poiché ogni femmina che si fa maschio entrerà del regno del cielo”.

Nella sua assurda paradossalità, questo brano la dice lunga sulla considerazione che la donna aveva in certi ambienti giudaici. I rabbini, in particolare, imponevano a tutti gli uomini ebrei di ripetere ogni mattina una preghiera a testo fisso, nella quale si diceva anche: “Ti ringrazio, Signore, che non mi hai fatto né pagano né donna”....

Si tratta, evidentemente, di una visione maschilista della condizione femminile, sia in generale sia per quanto attiene alla partecipazione della donna alla vita religiosa

pubblica e privata. Alcuni esempi concreti renderanno ancora più chiara la discrasia fra gli insegnamenti della Scrittura e una certa prassi esistente, a quei tempi, in Israele:

1. Normalmente **le donne non potevano pregare a tavola**, né era loro permesso di avere una vera e propria istruzione religiosa. Entrambi questi aspetti erano di esclusivo appannaggio degli uomini, malgrado in alcuni momenti importanti della storia d’Israele le donne avessero partecipato a riunioni pubbliche di grande rilevanza¹⁶.
2. Oltre a ciò, secondo l’insegnamento rabbinico, le donne **non erano obbligate all’osservanza di tutta la Legge**. In particolare, secondo il Talmud esse erano esonerate da tutti quegli obblighi formulati con uno specifico “*tu devi*”¹⁷, e la cui esecuzione avrebbe dovuto aver luogo entro un tempo determinato. Esse, inoltre, non erano obbligate a recitare lo “*sh’mà*” di Dt 6:4ss, né era loro consentito di abitare sotto le tende in occasione della Festa delle Capanne. Secondo alcune tradizioni rabbiniche, le donne non potevano neanche assistere alle letture pubbliche della Legge¹⁸.
Queste limitazioni umane scaturivano da interpretazioni assai discutibili dei brani biblici che venivano citati a loro sostegno. Per esempio, nel menzionato passo di Dt 6:4ss il Signore si rivolge specificamente a *tutto* Israele, senza fare distinzioni di sesso, mentre in Le 23:42 viene ordinato che, durante la Festa dei Tabernacoli,

**“tutti quelli che saranno nativi d’Israele dimoreranno
in capanne”**

Oltre a ciò, in Dt 31:10-12 è Mosè stesso, ispirato da Dio, a ordinare che almeno una volta ogni sette anni la Legge venisse letta (v. 11)

“davanti a tutto Israele, in modo che egli oda”

specificando subito dopo (v. 12) che per “*popolo*” bisognava intendere¹⁹

**“uomini, donne, bambini e stranieri,
affinché odano, imparino a temere il Signore
e abbiano cura di mettere in pratica tutte le parole di
questa Legge”**

3. Un'altra prassi rabbinica, che si poneva in contrasto con la lettera e con lo spirito della Torah, era quella concernente le modalità della **presenza delle donne nel Tempio e nella Sinagoga**. Anche se la Scrittura contemplava a più riprese tale presenza, senza fare distinzioni di sorta fra uomini e donne²⁰, nella realtà quotidiana l’universo

¹⁶ Vedi il precedente paragrafo, soprattutto ai nn. 1, 3, 4 e 5, alle pagg. 13 e 14.

¹⁷ In realtà, l’AT riporta casi di esemplare ubbidienza di doone ebreo a specifici comandamenti dell’Eterno. Per esempio, alle cinque figlie di Selothead fu ordinato di sposare uomini di una famiglia della tribù di loro padre (Nu 36:6) e tutte loro “*si conformarono all’ordine che il Signore aveva dato a Mosè*” (v. 10), sposando dei figli dei loro zii (v. 11), appartenenti tutti alla loro stessa tribù (v. 12).

¹⁸ Al contrario, ricordiamo che nella Scrittura vengono menzionate diverse occasioni in cui (anche) le donne ebreo parteciparono a celebri e solenni letture comunitarie e pubbliche della Torah (vedi il precedente paragrafo, al n. 4, a pag. 14).

¹⁹ Sono miei tutti i corsivi di queste citazioni bibliche.

²⁰ Vedi il precedente paragrafo, soprattutto ai nn. 2, 3, 6 e 8 ed alle pagg. 13-15.

Giuseppe Martelli : "La Donna nell'AT e ¹⁷
nella società ebraica"

femminile non era poi così "emancipato" come ci si poteva aspettare. Nel Tempio, le donne avevano accesso ai luoghi sacri solo fino al "Cortile dei Gentili", mentre in seguito saranno costrette ad entrare nelle Sinagoghe attraversando una porta separata, e ad assistere agli eventi religiosi dietro a paraventi o griglie, con l'unica eccezione degli eventi previsti per il Sabato. Ed erano limitazioni che prendevano spunto dal Talmud, dov'era insegnato che "per rispetto dell'assemblea, la donna non deve leggere pubblicamente la Torah".

LA DONNA NELLA SOCIETA'

L'ultimo aspetto, che analizzeremo in questo studio, è necessario per completare l'indagine sinora condotta e risponde alla domanda: qual'era il ruolo della donna nella società ebraica antica? Cercheremo di dare una risposta mettendo a confronto, come nei precedenti capitoli, l'insegnamento rabbinico e le previsioni della Parola di Dio.

Da tale confronto potremo evidenziare quale fosse la volontà dell'Eterno in merito alla posizione della donna giudea nella società teocratica d'Israele, ma anche quale fosse la realtà della vita quotidiana delle donne ebreë, pesantemente condizionate dalle tradizioni umane che dominavano (anche) a quei tempi.

I limiti del Talmud

Qui di seguito tratteremo brevemente cinque aspetti della vita sociale della donna ebrea, secondo l'insegnamento dei rabbini dei tempi di Gesù. Come vedremo, tali aspetti saranno sintomatici per comprendere quale fosse la condizione femminile nella società giudaica antica.

1. Il Talmud, innanzitutto, **vietava di ascoltare una donna come testimone** in un procedimento giudiziario di qualsiasi genere. A questa regola venivano contrapposte delle eccezioni del tutto particolari, come ad esempio la morte misteriosa del proprio marito: in tal caso, visto che la donna poteva essere condannata per omicidio, era concessa (ma non era obbligatoria) la sua audizione nel processo.
E i rabbini insegnavano quale fosse il motivo fondamentale per cui vigeva tale sostanziale divieto di testimonianza: la donna, infatti, era considerata un essere essenzialmente bugiardo²¹...
2. La letteratura sapienziale giudaica prescriveva anche quale doveva essere **l'abbigliamento della donna che usciva di casa**: ella doveva coprirsi il

²¹ Anche i discepoli di Cristo non facevano eccezione a questa convinzione generale: per esempio, non prestarono fede alle donne che tornarono dal sepolcro vuoto con la notizia della resurrezione di Gesù (Mc 16:11; Lc 24:11) e diedero della pazza alla serva Rode che annunciò loro la liberazione di Pietro, per la quale tutti stavano pregando intensamente (At 12:12-16).

volto con dei veli e delle bende, e doveva pure avvolgere l’intero suo corpo con altri due veli²². In caso contrario, il marito poteva essere legittimato a ripudiarla perché eccessivamente sfacciata...

Vi erano, su questo punto, degli insegnamenti ancora più radicali e maschilisti. Filone di Alessandria, dotto giudeo dei tempi di Gesù (13 a.C. – 54 d.C.), scrisse che “la buona educazione esige che le donne, specialmente se sposate, **non devono uscire di casa**, né tanto meno partecipare ai mercati, ai tribunali, alle processioni, agli assembramenti”. Questa era l’ala ‘oltranzista’ del maschilismo ebraico ai tempi di Gesù, secondo la quale l’uomo poteva ripudiare sua moglie per qualsiasi motivo²³. Ovviamente, non tutti condividevano questi estremismi, ma essi influenzavano e condizionavano la situazione della donna ebrea nella società giudaica antica.

3. In ogni caso, quando la donna si trovava fuori casa, spesso per compiere servizi di primaria importanza per la sua famiglia o anche per partecipare ad eventi della vita religiosa pubblica, ella si trovava di fronte ad un ulteriore limite rabbinico, che si aggiungeva a quello di velarsi il corpo e il viso. Per il Talmud, infatti, era estremamente vergognoso, per un uomo, **rivolgere la parola a una donna**. Veniva insegnato agli uomini, sotto questo profilo, di “non parlare molto con una donna fuori di casa tua; ciò vale nei confronti di tua moglie ma molto di più per la moglie del tuo prossimo”.
4. Ancora un segnale della scarsa considerazione goduta dalla donna nella cultura e nella società ebraica era il trattamento loro riservato **in caso di pericolo** improvviso e mortale, come nelle ipotesi di inondazioni o di terremoti. In questi casi bisognava salvare innanzitutto gli uomini, cominciando dai più giovani e forti, e soltanto in seguito (e se possibile) bisognava pensare alle donne. Esattamente il contrario del principio moderno: “prima le donne e i bambini”...

Donne nell’Antico Testamento

Non è facile, e forse neanche corretto, separare in modo netto la materia religiosa da quella sociale, specie se si analizza una società teocratica come quella dell’antico Israele, dove vigeva il tentativo di basare ogni rapporto socio-giuridico sulla Parola di Dio. E ciò vale per la condizione femminile.

Le restrizioni rabbiniche esistenti in campo sociale trovarono risposta anche nel ruolo avuto dalla donna ebrea nella vita religiosa pubblica in Israele, secondo i dettami dell’AT²⁴. Ad esempio, la partecipazzone della donna alle cerimonie culturali, ai sacrifici prescritti dalla Legge, ai canti comunitari, all’esercizio della profezia, alla preghiera

²² Com’è simile l’abbigliamento delle donne musulmane in certi Paesi dove la legge islamica la fa da padrona...

²³ In tal senso cfr Mt 19:3, dove alcuni farisei si avvicinarono a Gesù per metterlo alla prova, e gli domandarono: “*E’ lecito mandar via la propria moglie per un motivo qualsiasi?*”. La scuola del rabbino Hillel insegnava quest’assoluta libertà di ripudio, mentre invece la scuola del rabbino Shammai insegnava che il ripudio poteva avvenire soltanto in alcuni, gravi casi. Su questo tema, delicato e controverso, vedi il mio studio: “*Divorzio e seconde nozze: alla ricerca di una risposta biblica*”, c.i.p., Roma, 2001.

²⁴ Vedi nel presente studio alle pagg. 13-15.

pubblica... stanno lì a dimostrare una continua tensione, anche a livello sociale, fra l’ubbidienza alla Torah e la sottomissione al Talmud.

Qui di seguito desideriamo ricordare alcuni esempi, tratti dall’AT, di donne ebee valorose che furono usate da Dio in svariate circostanze di una certa rilevanza sociale, talvolta anche per risolvere problemi di grande delicatezza. La Bibbia non nasconde il ruolo determinante di queste donne, talvolta innominate e altre volte estranee al popolo di Dio ma residenti in Israele: la Scrittura, piuttosto, le apprezza senza falsi pudori ma anche senza trionfalismi, ponendosi in contrapposizione con la filosofia rabbinica, intrisa di limiti e di restrizioni.

Esaminiamo, dunque, alcuni esempi di donne giudee valorose, in ordine cronologico di loro apparizione nell’AT:

1. Nel libro dei Giudici, innanzitutto, troviamo **Debora**, che fu giudice e profetessa in uno dei periodi più bui della storia d’Israele. La Bibbia ci ricorda che i Giudei di quel tempo andavano da lei per farsi rendere giustizia (Gdc 4:5) e che fu lei a ricordare al generale Barac la sua responsabilità di fare guerra agli oppressori cananei, per ubbidire a precisi ordini del Signore (v. 6-7). In seguito ai tentennamenti di Barac, Debora acconsentì di accompagnarlo in battaglia per sostenerlo e per aiutarlo, ma gli disse pure che a una donna²⁵ sarebbero andati gli onori per la vittoria che sarebbe scaturita (v. 8-9). Anche sul luogo di battaglia, fu Debora ad incoraggiare il generale Barac per dare inizio ai combattimenti, nonchè a confidare nella potenza di Dio (v. 14). Alla fine della battaglia, sempre Debora elevò uno splendido canto al Signore, pieno di lodi e di riconoscenza per la vittoria conseguita, che sarebbe stata impossibile se l’esercito d’Israele si fosse appoggiato nelle sole capacità umane (5:1-31).
2. Nello stesso libro dei Giudici riscontriamo almeno altri due casi di donne che posero fine a situazioni di guerra interna o esterna per il popolo eletto. **Jael**, una donna non ebrea, uccise con astuzia il generale Sisera, nemico d’Israele ed oppressore del popolo di Dio, mentre egli era in fuga per non essere catturato dal generale giudeo Barac e dalla profetessa Debora (4:17-22). Inoltre, **una donna di Tebes** salvò la sua città da Abimelec, figlio di Gedeone, che si era fatto proclamare giudice e re d’Israele ed aveva deciso di bruciare quella città dopo averla conquistata. In realtà, Abimelec si accingeva ad appiccare il fuoco alla torre in cui si erano rifugiati tutti gli abitanti di Tebes, ma fu questa donna ad ucciderlo gettandogli addosso “*un pezzo di macina che gli fracassò il cranio*” (9:50-53). Ai fini del nostro studio è interessante anche notare che Abimelec chiese di essere finito dal giovane che gli portava la spada, “*affinché non si dica: - Lo ha ammazzato una donna -*” (v. 54).
3. Passando al periodo del regno d’Israele, menzioniamo l’esempio cristallino di **Abigail**, moglie di Nabal e poi di Davide. Ella era umile (cfr 1 Sa 25:41) e di buon senno (v. 33) oltre che di bell’aspetto (v. 3), ed evitò lo sterminio della sua famiglia ad opera del futuro re d’Israele:

²⁵ Molto probabilmente, Debora qui profetizzò la fine di Sisera per le mani di Jael (4:17-22), della quale parleremo al successivo punto n. 2 di questo paragrafo. Non si può neanche escludere, però, che Debora si riferisse a sé stessa, visto che lei ebbe un ruolo fondamentale in questa vicenda.

all’insaputa del marito (v. 18) prese l’iniziativa e andò da sola incontro a Davide per offrirgli dei doni e così placare il suo animo (v. 18-19,27).

Abigail si assunse le colpe dello stolto agire di Nabal (v. 24-28), che aveva condotto Davide ad avanzare minaccioso contro la loro famiglia con quattrocento uomini (v. 13). Con parole suadenti, ella convinse il futuro re a rinunciare ai suoi intenti bellicosi, a non spargere sangue senza motivo e a non farsi giustizia da solo (v. 29-30). Davide ne rimase affascinato e, dopo averla lodata per la sua saggezza (v. 32-35), attese la morte di Nabal e poi la prese in moglie (v. 39).

4. Oltre a ciò, ricordiamo che l’astuto e sanguinario Ioab, capo dell’esercito del re Davide, mandò a chiamare una **donna accorta di Tecoa**, alla quale chiese di fingersi in lutto e di presentarsi dal sovrano per simulare una situazione simile a quella presente nella famiglia reale. Ciò allo scopo di convincere Davide a far tornare suo figlio maggiore Absalom a Gerusalemme, per sottrarlo ad eventuali vendette popolari (2 Sa 14:1-3).

Effettivamente, il pensiero di Ioab era giusto perché Absalom aveva fatto uccidere suo fratello Amnon ed era fuggito dalla presenza di Davide ma, dopo tre anni di lontananza, il cuore del re si era placato verso il suo primogenito, mentre il popolo avrebbe potuto inworgere contro Absalom e ucciderlo (cfr v. 15). Il re avrebbe, così, subito un grande dolore e forse anche sarebbero subentrati in lui dei complessi di colpa per non aver fatto nulla al fine di evitare il male per suo figlio.

La donna di Tecoa seguì le istruzioni di Ioab e riuscì a convincere il re Davide di far ritornare Absalom (v. 4-21): la sua opera evitò una sommossa popolare contro il figlio del sovrano e aprì le porte ad una tenera riconciliazione fra Davide e Absalom (v. 33).

5. In seguito, però, Absalom si ribellò a Davide e lo costrinse a fuggire da Gerusalemme, pretendendo per sé il trono d’Israele (2 Sa 15:1-14). In uno dei momenti più delicati di questo periodo d’interregno, per mezzo di una serva e poi di una donna del paese di Baurim, giunsero a Davide delle preziose informazioni che gli consentirono di tornare sul trono.

Cusai, amico del re, aveva informato i sacerdoti Sadoc e Abiatar (17:15-16) e questi ultimi, non potendo entrare in città, avevano mandato **una serva** da Gionatan e Aimaas (v. 17), affinché essi avvertissero Davide.

Ma un ragazzo aveva fatto la spia a favore di Absalom (v. 18) ed a quel punto Gionatan e Aimaas non avrebbero avuto scampo e l’informazione non avrebbe mai raggiunto Davide... se **una donna di Baurim** non li avesse nascosti in una cisterna (v. 19-22).

6. Un esempio ancora più cristallino di donna ebrea attiva ed utile alla società è quella descritta in 2 Sa 20:14-22. Un uomo scellerato di nome Seba (v. 1) si era ribellato al re Davide e aveva cercato di rendere indipendente da Gerusalemme una parte della popolazione appartenente alle tribù d’Israele. Ma l’esercito regolare di Davide, guidato dal sanguinario Ioab, aveva assediato la città di Abel-Bet-Maaca dove Seba si trovava, ed aveva serie intenzioni di metterla a ferro e fuoco.

Sta scritto che, a questo punto, **una donna di buon senso** uscì sulle mura della città e, a rischio della propria vita, chiese di parlare con Ioab. Non appena le fu concesso udienza, il generale l’ascoltò volentieri e grazie al suo “saggio

Giuseppe Martelli : “La Donna nell’AT e²²
nella società ebraica”

consiglio” (v. 22) la città fu salvata dalla distruzione: gli uomini di Abel catturarono Seba e gli tagliarono la testa, consegnandola a Ioab. In tal modo, il generale di Davide poté allontanarsi dalla città senza distruggere nulla e senza uccidere nessuno, nella consapevolezza di avere anche sedato una pericolosa ribellione popolare contro la Corona.

Anche per il ruolo sociale delle donne in Israele, dunque, come per quello familiare e religioso, è possibile osservare una sostanziale discrasia fra il rispetto e la dignità che erano loro tributate da Dio e dalla Sua Parola, e le limitazioni cui erano invece sottoposte a causa delle tradizioni umane di stampo rabbinico.

Come vedremo più avanti, lo stesso discorso vale anche oggi per qualsiasi società ‘moderna’: ogniqualvolta l’uomo, seppure religioso o timorato di Dio, si allontana dalla purezza della rivelazione biblica, rischia di manifestare la sua vera natura, fatta di egoismo e di desiderio carnale di sopraffare altri esseri umani.

Nella società ebraica antica questo significò, per la donna, pagare un prezzo non indifferente in termini di restrizioni e di divieti, ma era ormai vicina l’alba di un nuovo giorno, dove (anche) le donne avrebbero visto la loro liberazione, integrale ed equilibrata, che solo Dio stesso poteva portare...

LA DONNA LIBERATA DA GESU' CRISTO

LA PERSONA DI GESÙ CRISTO È STATA UNICA, COME LA SUA OPERA. NESSUNO È STATO COME LUI E NESSUNO POTRÀ MAI FARE CIÒ CHE LUI HA FATTO, PER IL SEMPLICE MOTIVO CHE SOLO LUI ERA IL FIGLIO DI DIO, L'IDDIO INCARNATO CHE HA LASCIATO IL CIELO PER PRENDERE FORMA UMANA.

“NON PENSATE CHE IO SIA VENUTO PER ABOLIRE LA LEGGE ED I PROFETI. IO SONO VENUTO NON PER ABOLIRE MA PER PORTARE A COMPIMENTO, PERCHÉ IO VI DICO IN VERITÀ CHE, FINCHÈ NON SIANO PASSATI IL CIELO E LA TERRA, NEPPURE UNO IOTA O UN'APICE DELLA LEGGE PASSERÀ, CHE TUTTO NON SIA ADEMPIUTO”
CON QUESTE PAROLE, RIPORTATE IN MT 5:17-18, IL SIGNORE GESÙ HA VOLUTO PORRE LA SUA PERSONA ED IL SUO INTERO MINISTERO IN CONTINUITÀ CON

l’AT, confermando l’assoluta autorità della prima parte della Bibbia come di Parola divinamente ispirata ed efficace.

**ALTROVE (MT 15:1-9) GESÙ HA INVECE
EVIDENZIATO LA SUA PROFONDA
DISAPPROVAZIONE NEI CONFRONTI
DELLA ‘TRADIZIONE’ DEI FARISEI, RIGIDI
APPLICATORI DEGLI INSEGNAMENTI
RABBINICI, QUANDO TALE TRADIZIONE SI
PONEVA AL DI SOPRA DELLA**

rivelazione biblica:

**“...e voi, perché trasgredite il comandamento di Dio
a motivo della vostra tradizione?...
così avete annullato la Parola di Dio a motivo della
vostra tradizione...”**

Anche nei riguardi dell’universo femminile, la vita di Gesù si rivelò per molti aspetti ‘scandalosa’ per coloro che avevano imparato a catalogare freddamente ogni comportamento sotto il microscopio del Talmud, magari dimenticando le prescrizioni di Dio contenute nella Torah.

In questo capitolo desideriamo esaminare alcuni profili concernenti la liberazione integrale della donna operata dal Figlio di Dio. Evidenzieremo, in particolare, i rapporti fra gli insegnamenti e la vita di Gesù con gli insegnamenti dell’AT e quelli della tradizione ebraica.

La liberazione della donna nella società

In questo studio abbiamo già visto²⁶ che i rabbini imponevano limiti non indifferenti per la quotidiana vita sociale delle donne: esse non potevano testimoniare, dovevano uscire di casa ben velate, non bisognava rivolgere loro parola ed erano le ultime ad essere salvate in caso di pericolo.

Queste restrizioni erano presenti nella società giudaica anche ai tempi di Gesù: in che modo incise il Suo insegnamento pubblico su tali aspetti sociali della condizione femminile in Israele?

1. In primo luogo, **il Signore non disdegnò la presenza di donne al Suo seguito.** La Scrittura (Lc 8:2-3) ci ricorda, infatti, che

“con Lui vi erano i Dodici ed alcune donne”

Si trattava, in particolare, di Maria Maddalena, di Giovanna moglie dell’amministratore di Erode, di Susanna e di molte altre, come ad esempio Salomè, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe e la madre dei Figli di Zebedeo.

²⁶ Vedi le pagg. 17 e 18.

Esse Lo avevano seguito sin dalla Galilea e fino alla Giudea (Mt 27:55; Mc 15>41) e, tra l’altro, sostenevano economicamente sia Gesù che gli apostoli (Lc 8:3).

Il Signore Gesù non si vergognò affatto di avere molte donne con Sé nel Suo ministero pubblico, in giro per le città d’Israele, né di farsi da queste donne finanziare e sostenere. Con ogni probabilità, tutto ciò non poté non scandalizzare quei religiosi che invece insegnavano di non far uscire le donne da casa e di relegarle dietro le grate nelle sinagoghe...

2. I rabbini insegnavano che era vergognoso, per un uomo, rivolgere parola a una donna, specie se fuori di casa. Gesù sconvolse anche questo modo di pensare, perché in tante occasioni **instaurò dialoghi con delle donne**, dimostrando così di amare e di rispettare l’“altra metà del cielo”, proprio come Javè nell’AT. Un caso esemplare, in tal senso, è l’incontro con la donna samaritana (Gv 4). Nonostante Egli fosse stanco e il sole fosse alto perché era mezzogiorno (v. 6), Gesù rivolse la parola per ben sette volte a questa donna, peraltro anche non giudea, instaurando con lei un vero e proprio dialogo. Per di più, Egli le rivelò la Sua natura di Messia (v. 7-26), che in tante altre occasioni tenne invece nascosta.

Il comportamento di Gesù sorprese alquanto la donna (v. 9) e meravigliò gli stessi discepoli (v. 27), tutti accomunati dall’abitudine alle restrizioni imposte dai loro rispettivi capi religiosi. Ma tale comportamento era in linea con l’atteggiamento di Dio nell’AT: già secoli prima Egli era apparso in visione ed aveva parlato a tu per tu con donne come Agar (Ge 16:1-12), come Sara (18:1-15) e come la futura mamma di Sansone (Gdc 13:3-4,9)...

3. **In caso di pericolo di morte**, le donne erano repute in Israele le meno degne di salvezza. Nel Suo ministero pubblico, invece, il Cristo si mostrò assai pietoso verso donne affette da gravi infermità fisiche e spirituali. Sia che esse fossero destinate a morte fisica, sia che esse fossero aggravate da possessioni diaboliche proprie o dei loro figli, allorché Egli vide in loro una fede sincera, le guarì e ridiede loro vita e speranza, magari anche in giorno di sabato.

E’ il caso, per esempio, della donna sirofenicia che implorava la guarigione per la propria figlia indemoniata (Mc 7:24-30) oppure della vedova di Nain alla quale era morto l’unico figlio (Lc 7:11-15) o della donna dal flusso di sangue che da dodici anni stava cercando guarigione dai medici (8:43-48) o ancora della donna paralitica che da diciotto anni viveva curva ed incapace di raddrizzarsi (13:10-16)...

4. Un ulteriore ‘scandalo’ creato da Gesù fu il ribaltamento della convinzione che le donne fossero **bugiarde e indegne di rendere testimonianza** circa l’esistenza e il contenuto di un fatto storico.

Il Signore, infatti, scelse proprio una donna, Maria Maddalena, come primo testimone oculare della Sua gloriosa resurrezione (Gv 20:14-17). Era una novità culturale così radicale che i discepoli non credettero a Maria e alle altre donne²⁷ che riferirono loro di aver visto degli angeli proclamatori della resurrezione del Cristo (Lc 24:11).

²⁷ Luca ci ricorda che furono più d’una le donne che riferirono ai discepoli di questo loro straordinario incontro con gli angeli (Lc 24:10), eppure essi “*non prestarono fede alle donne*” (v. 11) anche se Pietro, incuriosito, si recò subito dopo al sepolcro vuoto (v. 12).

E, paradossalmente, i discepoli non credettero neppure a Maria che successivamente annunziò loro di aver visto Gesù risorto (Mc 16:11), e ciò dopo che Pietro e Giovanni erano stati al sepolcro vuoto ed almeno il secondo aveva creduto alla resurrezione del Signore (Gv 20:8).

La liberazione della donna nella vita religiosa

Sotto questo profilo, esaminiamo due aspetti concernenti altrettanti limiti imposti dalle tradizioni farisaiche, in contrasto con gli insegnamenti di Gesù e con la prassi della Chiesa primitiva.

1. In primo luogo, abbiamo già visto come il Talmud vietasse ogni sorta di **insegnamento religioso alle donne**²⁸, malgrado l’evidenza contraria delle Sacre Scritture.

Il Signore Gesù, nell’adempimento del Suo ministero volto a portare a compimento la Legge, insegnò a donne singole nelle loro case (come a Maria di Betania in Lc 10:39) ed anche a donne immerse nelle folle oceaniche che ascoltavano le Sue parole (cfr Mt 14:21; 15:38).

2. Anche la presenza in sinagoga della donna era variamente limitata ai tempi di Gesù, ma il Figlio di Dio accolse diverse donne al Suo seguito (cfr Lc 8:2-3) e ciò facilitò la **loro presenza attiva nella Chiesa** primitiva, dove le donne avevano uno spazio ed un’importanza sconosciute al mondo ebraico di quei tempi.

Solo per fare alcuni esempi, dopo l’ascensione di Gesù, a Gerusalemme diverse donne solevano pregare²⁹ insieme ai discepoli nella sala di sopra (At 1:14). Inoltre, alle Pentecoste, lo Spirito Santo scese su “*tutti*” i discepoli, incluse quindi le donne (At 2:1-4), adempiendo così la profezia di Gl 2:28-29.

Ancora. Dopo l’arresto di Pietro i discepoli si radunarono in casa di una donna, Maria madre di Marco, per elevare “*fervide preghiere*” per la liberazione dell’apostolo (At 12:5,12). E nella prima evangelizzazione in un luogo esterno alla Giudea, fu predicata la Buona Novella a tutti: sta scritto che “*uomini e donne*” credettero al Signore e furono battezzati in Samaria (At 8:12)³⁰.

La Scrittura ricorda anche di diversi altri casi di conversioni di donne al Vangelo: Lidia a Filippi dopo la predicazione dei discepoli (At 16>13-14), molte donne di rango a Tessalonica e a Berea (17:4,12) ed una certa Damaris fra coloro che si convertirono ad Atene dopo il discorso di Paolo nell’Areopago (17:34).

²⁸ Vedi nel presente studio, alle pagg. 15 e 16.

²⁹ D’altronde, nel Tempio non pregava forse liberamente e intensamente la futura mamma di Samuele, “*aprendo il suo cuore davanti al Signore*” (1 Sa 1:10-16) ?

³⁰ D’altro canto, non aveva forse Gesù parlato a una donna samaritana per il suo ravvedimento (Gv 4:7-26) ? E, facendo questo, non aveva forse seguito la strada già tracciata nell’AT con donne come Raab (Gs 2:1,9-11) e come Rut (Rt 1:15-16) ?

LA DONNA LIBERATA NELLA CHIESA

Il Signore Gesù restituì alla donna, non soltanto giudea, quella dignità e quella posizione preziosa che già l'AT aveva delineato per lei: onori particolari, grande rispetto e speciali responsabilità in famiglia, ma anche partecipazione attiva alla vita religiosa e nessuna discriminazione sul piano sociale.

L'Agnello di Dio agì in piena continuità con la rivelazione dell'Eterno nell'AT, nel quale vengono descritte le chiavi bibliche per una reale 'emancipazione' femminile, ovvero l'accettazione gioiosa del proprio ruolo di donna e la serena consapevolezza della diversità e della complementarietà dei compiti con l'uomo, pur nella pari dignità creaturale.

Nella Chiesa cristiana primitiva, pertanto, l'insegnamento e l'esempio di Gesù, uniti alla potenza del Suo Santo Spirito ormai dimorante nei cuori dei credenti, consentirono di combattere un'ardua battaglia culturale e spirituale in rapporto alla posizione della donna nella famiglia, nella chiesa e nella società.

Gli insegnamenti apostolici

Quest'ardua battaglia spirituale si presentava almeno su due fronti.

Da un lato vi erano **i retaggi dell'insegnamento rabbinico**, che manifestava segni di repressività nei confronti delle donne e condizionava il pensiero ed il comportamento degli ebrei, compresi coloro che avevano creduto in Gesù come Messia.

Dall'altro lato, poi, in senso opposto vi erano **i miraggi di emancipazione forniti dalla cultura e dalla filosofia** allora dominanti. Le donne greche e romane benestanti, infatti, sulla scia dell'influenza di culti misterici orientali, avevano conquistato un alto grado di autonomia in ogni aspetto della loro vita. Esse potevano abitare anche da sole in condizioni di indipendenza dal marito, spesso potevano autonomamente ricevere uomini e donne nelle sale dei loro palazzi, era loro talvolta concesso di esercitare posizioni sociali influenti e anche di chiedere il divorzio in casi particolari.

Questa nuova situazione di 'emancipazione' aveva comunque degli aspetti positivi sotto il profilo delle mutate abitudini sociali, perché le donne che non giungevano ad una completa autonomia dal coniuge spesso collaboravano con il marito in tanti aspetti della vita quotidiana. In alcuni casi, esse divenivano 'amiche' se non addirittura 'complici' fedeli e coraggiose, molto lontane dagli stereotipi che le disegnavano più che altro come una specie di schiave silenziose e sempre ubbidienti.

Anche a quei tempi, peraltro, le donne 'emancipate' tendevano a voler assomigliare al marito in tante cose, e magari anche a volerlo superare nel lavoro, nella politica e nell'arte militare. Di conseguenza, i costumi morali conobbero un progressivo decadimento: aumentarono i divorzi, come pure la contraccezione contro natura e gli aborti; emerse la moda del rifiuto della maternità che condusse ad alti tassi di denatalità... tutti fenomeni che col tempo finirono per divenire concause ed anche effetti della debolezza dell'Impero Romano e contribuirono al suo crollo per mano dei Barbari.

Non a caso, uno storico romano della statura di Tacito, analizzando questi profili della società dei suoi tempi, scrisse anche che “le donne, una volta infranti certi vincoli, la fanno da padrone nelle famiglie, nei tribunali e persino negli eserciti”³¹.

Stretta dai due lati, ma forte della presenza attiva dello Spirito Santo nonché della liberazione operata dal prezioso sangue di Gesù Cristo in tante vite dei discepoli, **come reagì la primitiva Chiesa Cristiana** dinanzi a tali opposte influenze culturali e spirituali? In particolare, quali furono le disposizioni impartite dallo Spirito di Dio per regolare la vita e il comportamento della donna cristiana nei vari ambiti sociali in cui veniva a trovarsi?

Dal punto di vista dottrinale, le lettere dell’apostolo Paolo sono molto chiare ed esplicite per quanto concerne la condizione femminile in ambito cristiano, specie quando egli scrive ai credenti di Corinto, città nella quale si erano manifestati seri problemi nella chiesa anche per il comportamento di alcune sorelle in fede.

1. **Sotto il profilo familiare**, l’apostolo ribadì innanzitutto i principi dell’unità della famiglia cristiana e dell’indissolubilità del matrimonio³²: lo Spirito Santo stabilì che la donna non doveva separarsi dal marito credente (1 Co 7:10), ma piuttosto vivere con lui una vita sessuale gioiosa, fatta di donazione reciproca (7:3-5). Se è vero che la donna cristiana abbandonata dal marito incredulo non era più obbligata a vivere con lui (7:15), in ogni caso vigeva un divieto assoluto di cadere nell’adulterio e in qualsiasi altra forma di fornicazione (6:18).

Altrove, l’apostolo Paolo riaffermò due principi basilari per i rapporti fra moglie e marito, necessari per sperimentare l’equilibrio di coppia: la sottomissione della donna e l’amore del marito (Ef 5:22-33). L’esempio cardine è quello di Cristo, perché i mariti devono amare le mogli come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato Sé stesso per lei (v. 25), e le donne sono chiamate ad essere sottomesse ai loro mariti “*come al Signore*” (v. 22).

Ovviamente, il concetto biblico di sottomissione è molto diverso da quello che vede nella moglie una schiava senza diritti: i rivoluzionari principi biblici erano e sono in grado di far realizzare la felicità di coppia, in equidistanza dagli eccessi repressivi di tipo rabbinico e da quelli libertari di stampo filosofico.

2. **Sotto il profilo ecclesiale**, l’apostolo Paolo ridimensionò l’atteggiamento anarchico che dominava a Corinto, che era dovuto anche al comportamento disordinato delle donne, le quali chiacchieravano e interrompevano durante i culti (1 Co 14:34-35).

Lo Spirito Santo impose alle donne cristiane un contegno più pacato e ordinato, ma non impedì la partecipazione attiva alle riunioni della chiesa: la donna poteva pregare, ma a capo coperto (11:5,13), poteva cantare, citare inni o leggere passi della Scrittura, ma tutto doveva essere fatto con ordine e per l’edificazione della chiesa (14:26).

³¹ Così negli *Annales*, III, 33. Stiamo parlando di un periodo storico che copre pressappoco gli anni dal 55 a. C. al 120 d. C.

³² Sul tema dell’indissolubilità (assoluta o con eccezioni) del matrimonio, esiste una vastissima letteratura evangelica. In questa sede ci permettiamo soltanto di segnalare nuovamente il nostro studio, e la bibliografia ivi menzionata, dal titolo: *Divorzio e seconde nozze: alla ricerca di una risposta biblica*, c.i.p., Roma, 2002 (cfr nota n. 23 a pag. 19).

3. **Sotto il profilo sociale**, il NT contiene alcune disposizioni particolari per le donne cristiane, come per esempio quelle concernenti il modo di vestirsi: lungi dall’aderire alle rigide regole rabbiniche³³ oppure alle istanze di ‘emancipazione’ della cultura dominante, la Scrittura non impose nessun ‘decalogo’ di regole, ma piuttosto ricordò alle donne - di allora e di tutti i tempi - la necessità di vestirsi in modo modesto e decoroso, con pudore ed evitando lussi e sprechi (1 Tm 2:9).
Inoltre, anche alle donne si applicavano e si applicano gli appelli scritturali di carattere più generale, che regolano la vita cristiana nella società, come quello volto alla separazione dai peccatori più incalliti (1 Co 5:11), all’irreprensibilità davanti a tutti gli uomini (es. Rm 13:12-14) ed alla sottomissione alle autorità costituite (13:1-7).

Donne nella prima chiesa cristiana

Abbiamo visto, nel precedente paragrafo, che all’epoca della prima Chiesa Cristiana erano dominanti due orientamenti culturali e spirituali: in Israele la tradizione rabbinica, in tutto l’Impero Romano la filosofia dell’emancipazione femminile. Abbiamo anche visto quale fu la reazione della Chiesa sotto il profilo dottrinale, in particolare con i principi e le disposizioni che diede lo Spirito Santo per mezzo dell’apostolo Paolo.

A questo punto possiamo chiederci: quale fu la risposta delle donne cristiane alle influenze della cultura tradizionale ebraica e della filosofia greco-romana? Quale fu l’atteggiamento di fondo e quali furono i comportamenti quotidiani delle donne rigenerate dallo Spirito Santo? Incisero nella chiesa e nella società?

Gli esempi di donne credenti ricordate nel NT sono di per sé sufficienti per dare una risposta a queste domande.

Dal punto di vista familiare, lungi dal rigettare il proprio ruolo fondamentale di mogli fedeli e di madri amorose, Loide e Eunice trasmisero al loro figlio e nipote Timoteo “*la conoscenza degli Scritti Sacri*” con la loro “*fede sincera*” (2 Tm 1:5; 3:14-15).

Priscilla dimostrò amore e sottomissione nei confronti di suo marito Aquila: anche se con ogni probabilità più dotata di lui spiritualmente, lavorava sempre al suo fianco per l’opera di Dio. Inoltre, lei viene menzionata sempre insieme al marito (At 18:24-26; Rm 16:3-4), a dimostrazione di un’unità e di un’armonia di coppia che si può vivere solo applicando i principi dettati da Dio nella Sua Parola.

Dal punto di vista sociale, il NT riporta esempi di donne cristiane che vissero una vera liberazione dai pesanti fardelli rabbinici, ma allo stesso tempo non corsero agli estremi della filosofia ellenistica dominante. Il loro ruolo sociale può essere tipizzato, fra tutte le credenti menzionate nel NT, soprattutto da Febe e da Tabita.

La prima è chiamata da Paolo con l’affettuoso appellativo di “*sorella*” e di lei viene detto che (Rm 16:1-2) :

“aveva prestato assistenza a molti”

nella comunità cristiana.

La seconda, dal canto suo, era nota a tutti nella sua città di Ioppe perché (At 9:36,39) :

“abbondava in opere buone e in elemosine”,

confezionando anche tuniche e vestiti, molto probabilmente anche per persone non appartenenti alla cerchia dei credenti.

³³ Vedi nel presente studio a pag. 19.

Giuseppe Martelli : “La Donna nell’AT e³⁰
nella società ebraica”

Le donne cristiane del I secolo, dunque, erano caratterizzate non da rivendicazioni politiche e social, e neppure da limitazioni dovute a divieti religiosi, ma piuttosto da concreti e visibili atti di amore e di solidarietà per i bisognosi e per gli emarginati, sia dentro la chiesa che nella società civile.

Dal punto di vista ecclesiale, inoltre, ricorderemo alcuni degli esempi di donne liberate dal sangue di Cristo e attive nella Chiesa di Dio: oltre a Febe, che era diaconessa della comunità di Cencrea³⁴, possiamo menzionare le quattro figlie dell’evangelista Filippo, che la Scrittura cita come “*profetesse*”³⁵ (At 21:8-9); oppure anche Evodia e Sintiche che, al di là dei problemi di comunione citati in Fil 4:2, vengono da Paolo ricordate come sue (v. 3)

“collaboratrici, i cui nomi sono nel libro della vita”

e che, peraltro insieme a lui, avevano

“lottato per il vangelo”

Solo per fare qualche altro esempio, cosa dire di sorelle in Cristo che vengono salutate affettuosamente dall’apostolo dei Gentili alla fine della lettera ai Romani: Maria (16:6),

“che si è molto affaticata per voi”

Trifena e Trifosa (v. 12),

“che si affaticano nel Signore”

e anche la “*cara*” Perside, che (v. 12)

“si è molto affatica nel Signore”

Anche nella chiesa, dunque, come nella società e nella famiglia, il modello cristiano di donna, e le stesse donne cristiane che lo hanno incarnato, brillano per sobrietà e per sana attività a favore degli altri, nella matura e gioiosa accettazione di un ruolo importantissimo, voluto da Dio per il bene della donna stessa ma anche dell’uomo, della famiglia e della società. Questo ruolo non si contrappone a quello dell’uomo, ma si realizza come complementare e dotato di pari dignità.

Solo la serena e fruttuosa sperimentazione di questo ruolo nella vita quotidiana, ancora oggi, potrà liberare le donne (anche quelle cristiane) da ogni forma di condizionamento esterno, dovuto alla cultura o alla religione dominante, le quali tenderanno sempre a sminuire o quantomeno a ridimensionare la preziosità dell’essere femminile nel suo insieme.

Dio ha creato la donna e solo Lui può veramente e integralmente liberarla per darle la gioia della Sua presenza che cambia e che trasforma, per renderle (e renderci) davvero utili per i bisogni degli altri.

Conclusione

³⁴ Cfr 1 Tm 3:8-13 per l’importanza dei diaconi nella chiesa locale. Siamo coscienti del fatto che non tutti i credenti riconoscono la possibilità di eleggere diaconesse nella chiesa, ma anche qualora si volesse dare a questo termine la sola accezione generale di “servitrice”, il ruolo prezioso e pratico di Febe risulterebbe ugualmente.

³⁵ Anche sul dono di profezia vi sono dibattiti nel mondo evangelico, in particolare sulla possibilità che ancora oggi possa sussistere un ministero di profezia come quello dell’AT o della chiesa cristiana primitiva. Qualunque sia la posizione prescelta sulla base della Scrittura, certamente queste quattro sorelle avevano un ruolo attivo e importante nella loro chiesa, in probabile continuità con ministeri profetici femminili dell’AT (per i quali vedi nel presente studio, a pag. 14s).

Nella Chiesa occidentale moderna stiamo forse sperimentando, tra le altre cose, una battaglia culturale e spirituale che ha degli aspetti in comune con quella combattuta dalla Chiesa primitiva.

Da un lato vi sono usi e costumi di carattere 'religioso' che tentano di imporre, anche sulle donne cristiane, regole e divieti che spesso presentano profili di dubbia biblicità. Talvolta le donne credenti vengono relegate ad un ruolo esclusivamente materno e casalingo, oppure vengono obbligate ad una sottomissione al marito che ricorda piuttosto la subordinazione a un dittatore, o ancora esse vengono escluse più o meno esplicitamente da certi compiti nella società e nella chiesa, compiti che invece sono consentiti o addirittura incoraggiati nella Scrittura.

D'altro canto, l'ondata lunga del 'femminismo' tenta ancora di insinuarsi o di radicarsi maggiormente nella cultura dominante di questa società e, purtroppo, talvolta anche nella prassi delle chiese cristiane. Ancora oggi suscitano un certo fascino, specie nelle nuove generazioni, quegli appelli all'uguaglianza fra uomo e donna, oppure quei moti che esaltano l'emancipazione necessaria della donna da tutti i condizionamenti sociali e religiosi. E in questo modo, più o meno celatamente, la filosofia femminista che s'insinua nelle nostre chiese cerca di modificare o anche di eliminare le prescrizioni di Dio e le regole che la Scrittura delinea per la felicità della donna.

Se può essere vero che, anche oggi, noi ci troviamo dinanzi ad un combattimento culturale e spirituale in qualche modo simile a quello di duemila anni fa, chiediamoci: "Quale sarà, stavolta, la risposta della Chiesa di Cristo?". Oppure, in termini più pratici: "Come stiamo combattendo quest'ardua battaglia, in qualità di singoli e di famiglie ma anche di chiese?".

Rivolgendoci poi alle donne cristiane del XXI secolo, ci chiediamo: "Quale risposta state dando alle sollecitazioni religiose e/o culturali che cercano di condizionarvi in vario modo e di allontanarvi dalla Parola di Dio?".

Il desiderio del mio cuore è che ciascun lettore rimanga fedele alla rivelazione di Dio contenuta nella Bibbia, che è l'unica inerrante Parola del Signore. *Tota Scriptura, sola Scriptura*, dicevano i riformatori del XVI secolo... e se anche oggi avremo il coraggio di farci mettere in discussione dalla Bibbia per essere trasformati da Dio in qualche convinzione o prassi che magari riteniamo indiscutibile perché 'così ci hanno insegnato' oppure perché 'così si è sempre fatto'... allora lo Spirito Santo potrà liberamente operare e vincere anche questa battaglia, nei singoli come nelle famiglie e nelle chiese cristiane.

Il Signore ama le donne, e in Gesù Cristo impariamo il giusto atteggiamento verso di loro. La Bibbia è chiara nel delinearne il ruolo, con precisi limiti e luminose prerogative: la Chiesa di Dio ha, anche oggi, estremo bisogno dell'apporto costruttivo di donne liberate dalla schiavitù del peccato ma anche da ogni influsso culturale e religioso di origine non biblica. Donne che siano libere di operare nella famiglia, nella società e nella chiesa secondo il modello che l'Eterno ha voluto per loro sin dalla creazione della prima donna.

La mia preghiera, pertanto, è che presto potremo di nuovo ascoltare voci come quella di Libanio, scrittore pagano del I secolo d. C., che aveva conosciuto alcune comunità cristiane primitive ed aveva esclamato: "Che donne speciali hanno questi cristiani!"...

BIBLIOGRAFIA

- J. BLAUNDENIER, La donna nei Vangeli, in *La donna nella Chiesa*, "Studi di Teologia", n. 14, 1984, IBE, Roma, pp. 179-212.
- J. ELWELL, Woman in the Church, in *Evangelical Dictionary of Theology*, ed. Baker, 1980.
- R. GOWER, *Usi e costumi dei tempi della Bibbia*, ed. Elle Di Ci, 1990, pp. 44-48, 58-59, 78-80.
- G. INRIG, *Il Corpo di Cristo nel pensiero di Dio*, ed. UCEB, Fondi, 1983, pp. 107-118
- M. LUETHI, La donna nelle lettere di Paolo, in *La donna nella Chiesa*, "Studi di Teologia", n. 14, 1984, IBE, Roma, pp. 213-238.
- A. MELINI, Donna cristiana e bilateralismo ecclesiale, in "Il Cristiano", Rimini, 1987, n. 2, pp. 44-46.
- R. PACHE (a cura di), *Nuovo Dizionario Biblico*, ed. Centro Biblico, Napoli, 1987, voce "Donna".
- P. PROTA, La donna nell'Antico Testamento, in *La donna nella Chiesa*, "Studi di Teologia", n. 14, 1984, IBE, Roma, pp. 143-178.